



Il modello di specializzazione della manifattura italiana alla luce dei nuovi dati in valore aggiunto

di Laura dell'Agostino e Silvia Nenci*

Introduzione

Negli ultimi due decenni, l'economia mondiale ha sperimentato una crescente integrazione dei processi produttivi, con una distribuzione delle varie fasi di lavorazione dei beni in siti produttivi localizzati in paesi diversi. Tale fenomeno, che riguarda in particolare i prodotti manifatturieri, implica che i beni intermedi (parti, componenti e semilavorati) attraversino le frontiere più volte. Di conseguenza, le tradizionali statistiche del commercio internazionale sono diventate sempre meno adeguate per misurare la specializzazione commerciale dei singoli paesi. Esse, infatti, contengono un numero sempre maggiore di duplicazioni contabili (dovute ai beni intermedi che attraversano più volte i confini nazionali) che sovrastimano il valore aggiunto domestico contenuto nelle esportazioni.

L'obiettivo della presente analisi è contribuire all'ampia letteratura dedicata al modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana fornendo nuovi elementi di analisi, basati sull'utilizzo di statistiche in valore aggiunto, grazie alla disponibilità di *database* e metodologie recentemente sviluppate nell'ambito degli studi sul commercio e la frammentazione internazionale della produzione.¹

A tal fine, una variante dell'indice di vantaggio comparato rivelato di Balassa (1965) è stata calcolata sia utilizzando i tradizionali valori lordi delle esportazioni, sia i dati in valore aggiunto. La banca dati utilizzata è il *World input output database* (Wiod) che, per ciascuno degli anni dal 1995 al 2011, mette a disposizione tavole *input-output* globali per 40 paesi e 35 settori di attività (a 2-digit, secondo la nomenclatura Isic rev.3), di cui 14 manifatturieri.²

La domanda di fondo alla quale la presente analisi intende rispondere è se il modello di specializzazione dell'industria italiana descritto sulla base dei dati in valore aggiunto restituisca un quadro in linea con i vantaggi comparati risultanti dall'impiego di statistiche tradizionali, sia nei livelli che nella dinamica, o se si delinei una diversa configurazione qualitativa e quantitativa della specializzazione.

* Università Roma Tre

¹ Si veda, tra gli altri, Hummels D., Ishii J. e Yi K. (2001); Johnson R. e Noguera G. (2012 a, b); Miroudot S. e Alexandros Ragoussis A. (2009); Koopman R., Powers W., Wang Z. e Wei S. (2011); Koopman R., Wang Z. e Wei S. (2014); Wang Z., Wei S. e Zhu K. (2013); De la Cruz J., Koopman R., Wang Z. e Wei S. (2011); Stehrer R. (2013).

² Il *database* è stato sviluppato dall'Università di Groningen ed è il risultato di un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del 7° Programma Quadro per la Ricerca. I dati di Wiod sono stati costruiti sulla base delle tavole *input-output* ufficiali combinandole con i conti nazionali e le statistiche del commercio internazionale. I 40 paesi presenti in Wiod sono: i 27 stati membri dell'UE, Canada, USA, Cina, India, Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Turchia, Indonesia, Russia, Brasile e Messico, cui si aggiunge per il residuo un generico *resto del mondo*. I settori manifatturieri sono: prodotti alimentari, bevande, tabacco; articoli in pelle e calzature; macchinari ed attrezzature n.c.a. (inclusi elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico); mobili, altre industrie manifatturiere n.c.a., riciclo dei rifiuti; metalli di base e prodotti in metallo; prodotti tessili, articoli di abbigliamento, tintura e confezione di articoli in pelliccia; carta, stampa e riproduzione di supporti registrati; chimica e prodotti chimici (inclusi prodotti e preparati farmaceutici); altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (inclusi materiali da costruzione e ceramica); articoli in gomma e prodotti in plastica; mezzi di trasporto e loro parti e componenti; legno e prodotti in legno e sughero (esclusi mobili); macchine e apparecchi elettrici, elettromedicali, strumenti ottici e di misurazione; coke, prodotti petroliferi e combustibili nucleari. Una completa descrizione del *database* e della sua costruzione è fornita da Timmer et al. (2012).

Dopo una prima analisi degli indicatori relativi al modello di specializzazione italiano, quest'ultimo è messo a confronto con quello dei principali paesi concorrenti a livello internazionale. Ciò permette di verificare se, nel momento in cui ci si concentra sul solo valore aggiunto domestico per la misurazione dei vantaggi comparati, i paesi concorrenti restino gli stessi o subiscano delle variazioni.

Infine, l'attenzione si sposterà dalle esportazioni alla produzione complessiva dell'Italia nei settori di maggiore specializzazione, per mettere in evidenza i cambiamenti recentemente registrati nella composizione dei principali paesi fornitori di *input* di produzione. È necessario sottolineare che, sebbene la disponibilità di questi nuovi dati rappresenti un indiscusso arricchimento informativo, la limitata disaggregazione settoriale non consente un'analisi - e soprattutto un'interpretazione - di dettaglio. Tuttavia, tale analisi fornisce prime utili indicazioni circa l'effettivo contributo domestico dell'Italia e dei suoi principali concorrenti alla creazione del valore aggiunto nelle esportazioni. Inoltre, essa permette di trarre alcune riflessioni generali circa l'importanza della frammentazione internazionale della produzione e la sua influenza sulla misurazione della specializzazione commerciale settoriale dell'Italia e dei suoi principali concorrenti.

Il modello di specializzazione commerciale dell'Italia con gli indici in valore aggiunto

Per misurare la specializzazione commerciale dell'Italia prendiamo in considerazione l'indice simmetrico di vantaggio comparato rivelato (*Revealed symmetric comparative advantage* - RscA) proposto da Dalum, Laursen e Villumsen (1998), che è una variante simmetrica del tradizionale e ben noto indice dei vantaggi comparati rivelati (*Revealed comparative advantage* - Rca) di Balassa (1965).³ Questa tipologia di indici mette in relazione la quota settoriale delle esportazioni di un paese con la quota del settore a livello globale, partendo dal presupposto che un rapporto positivo fra le due quote sia *rivelatore* di un vantaggio comparato del paese in questione nel settore considerato. L'indicatore RscA è così definito:

$$RscA_{ij} = \frac{Rca_{ij} - 1}{Rca_{ij} + 1}$$

Esso varia da -1 a +1, consentendo un più efficace confronto tra paesi e settori rispetto all'indice Rca. Valori sotto lo zero evidenziano uno svantaggio comparato rivelato; valori sopra lo zero un vantaggio comparato rivelato.

Utilizzando i dati Wiod, l'indicatore RscA è stato calcolato sia con le esportazioni in valore lordo che con quelle in valore aggiunto per i 14 settori manifatturieri nei seguenti anni di riferimento: 1995, 2007, 2011.⁴ Per il calcolo dell'indice in valore aggiunto abbiamo utilizzato il "valore

3 L'indice di Balassa è descritto dalla formula:

$$Rca_{ij} = \frac{\frac{x_{ij}}{x_{wj}}}{\frac{X_i}{X_w}}$$

dove x_{ij} e x_{wj} rappresentano, rispettivamente, le esportazioni del prodotto j del paese i e le esportazioni mondiali del prodotto j , mentre X_i e X_w rappresentano, rispettivamente, le esportazioni totali del paese i e le esportazioni mondiali.

4 Il 2007 è stato scelto quale anno intermedio tra quello di inizio e di fine della serie di dati disponibili, per mettere in evidenza eventuali controtendenze manifestatesi a partire dall'avvio della crisi economica nel 2008.



aggiunto domestico contenuto nelle esportazioni” derivato dalla metodologia empirica sviluppata da Koopman, Wang e Wei (2014).⁵ Questa misura sintetizza il contenuto di fattori nella produzione nazionale di beni finali e intermedi oggetto di esportazione, indipendentemente da dove tali beni siano consumati. Inoltre, la misura non include né le duplicazioni contabili né il valore aggiunto estero dei beni intermedi importati contenuti nelle esportazioni. L'indicatore Rscs calcolato sulla base di questa misura permette quindi di valutare la specializzazione commerciale di un paese/settore tenendo in considerazione il solo apporto domestico.

I valori dell'indice Rscs dei 14 settori manifatturieri per l'Italia sono presentati nella tavola 1.

I settori sono ordinati in base al valore decrescente assunto dall'indice Rscs in valore aggiunto nel 2011.

Tavola 1 - Italia, indici di specializzazione commerciale per settori manifatturieri⁽¹⁾

Nomenclatura ISIC rev. 3	Settori	RSCA in valore aggiunto			RSCA in valori lordi		
19	Articoli in pelle e calzature ⁽²⁾	0,418	0,389	0,439	0,614	0,638	0,657
29	Macchinari ed attrezzature n.c.a. (inclusi elettrodomestici e altri apparecchi per uso domestico)	0,289	0,342	0,340	0,361	0,415	0,421
36, 37	Mobili, altre industrie manifatturiere n.c.a., riciclo dei rifiuti ⁽³⁾	0,370	0,237	0,222	0,409	0,236	0,161
27, 28	Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	0,132	0,159	0,186	0,058	0,163	0,233
17, 18	Prodotti tessili, articoli di abbigliamento, tintura e confezione di articoli in pelliccia	0,260	0,240	0,185	0,315	0,289	0,204
21, 22	Carta, stampa e riproduzione di supporti registrati	0,031	0,102	0,147	-0,222	-0,121	-0,074
24	Chimica e prodotti chimici (inclusi prodotti e preparati farmaceutici)	-0,083	0,021	0,109	-0,104	-0,020	0,036
26	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (inclusi materiali da costruzione e ceramica)	0,129	0,058	0,041	0,448	0,390	0,352
25	Articoli in gomma e prodotti in plastica	0,106	0,033	0,032	0,315	0,206	0,194
15, 16	Prodotti alimentari, bevande, tabacco	-0,131	-0,024	0,020	-0,125	0,013	0,064
34,35	Mezzi di trasporto e loro parti e componenti ⁽⁴⁾	-0,103	-0,054	-0,035	-0,117	-0,042	-0,055
20	Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)	-0,143	-0,134	-0,104	-0,288	-0,173	-0,134
30, 31, 32, 33	Macchine e apparecchi elettrici, elettromedicali, strumenti ottici e di misurazione ⁽⁵⁾	-0,276	-0,228	-0,257	-0,291	-0,301	-0,288
23	Coke, prodotti petroliferi e combustibili nucleari	-0,370	-0,429	-0,483	-0,225	-0,090	-0,080

⁽¹⁾ I settori sono ordinati secondo il valore dell'Rscs in valore aggiunto nell'anno 2011.

⁽²⁾ Escluso abbigliamento.

⁽³⁾ Altre industrie manifatturiere n.c.a. include: gioielleria e articoli connessi; strumenti musicali; articoli sportivi; giochi e giocattoli.

⁽⁴⁾ Include: autoveicoli, rimorchi, semirimorchi e altri mezzi di trasporto (tra cui navi e imbarcazioni, aeromobili e veicoli spaziali, locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario).

⁽⁵⁾ Include: computer e attrezzature per uffici; radio, televisioni e apparecchi per telecomunicazioni; strumenti ottici di precisione; orologi.

Fonte: elaborazioni su dati Wiod

⁽⁵⁾ Essi scompongono le esportazioni lorde nella somma di tre macro componenti: il valore aggiunto domestico, il valore aggiunto estero e le duplicazioni contabili. Il valore aggiunto domestico contenuto nelle esportazioni è dato dalla somma di cinque sub-componenti: (I) il valore aggiunto nei beni finali direttamente esportati; il valore aggiunto nei beni intermedi esportati ed (II) impiegati direttamente dal paese importatore o (III) riesportati in paesi terzi; il valore aggiunto nei beni intermedi esportati che rientrano nel paese di origine attraverso le importazioni (IV) di beni finali o (V) di beni intermedi (Koopman et al., 2014).

Apparentemente, ad un primo esame, il modello di specializzazione italiano risulta confermato anche prendendo in considerazione le esportazioni in valore aggiunto: l'indicatore RscA in valore aggiunto presenta, infatti, valori positivi in tutti i settori di tradizionale specializzazione commerciale dell'Italia (*articoli in pelle e calzature; macchinari ed attrezzature inclusi elettrodomestici; mobili; metalli di base e prodotti in metallo; prodotti tessili e articoli di abbigliamento; altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi inclusi materiali da costruzione e ceramica*).

È nell'intensità dei valori dell'RscA che si evidenzia una prima importante differenza: la specializzazione commerciale dell'Italia in quasi tutti i settori di vantaggio comparato appare meno marcata quando valutata prendendo in considerazione il solo apporto domestico. Tale evidenza segnala come le produzioni dei settori manifatturieri destinate alle esportazioni impieghino una quota rilevante di beni intermedi di origine estera, avendo riorganizzato il processo produttivo lungo catene di fornitura internazionali.

In linea con le più recenti analisi sulla specializzazione commerciale dell'Italia basata sulle statistiche tradizionali (Santomartino, 2012; Montalbano e Nenci, 2011), anche i dati in valore aggiunto testimoniano, a partire dagli anni novanta, un indebolimento della specializzazione dell'Italia in alcuni settori tradizionali (*mobili, prodotti tessili e articoli di abbigliamento e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi inclusi materiali da costruzione e ceramica*), ovvero della capacità del sistema produttivo nazionale di produrre ed esportare valore aggiunto domestico in queste lavorazioni.

Scendendo più in dettaglio, per tutti i tre anni di riferimento, il settore *articoli in pelle e calzature*, coerentemente con le analisi che lo collocano tra i settori di tradizionale specializzazione commerciale dell'Italia, si conferma tra quelli di più evidente vantaggio comparato dell'economia italiana. Lo stesso vale per il più importante settore a offerta specializzata dell'industria italiana che è l'ampio comparto dei *macchinari ed attrezzature (inclusi elettrodomestici)*, che compare ancora tra quelli di maggiore vantaggio comparato.

Un'altra caratteristica che accomuna i tre anni dell'analisi è che i settori di vantaggio comparato definiti in base all'RscA in valore aggiunto sono più numerosi di quelli individuati attraverso l'indice in valori lordi. In particolare, *carta, stampa e riproduzione di supporti registrati*, che figura tra i settori di despecializzazione commerciale dell'Italia sulla base delle statistiche tradizionali, presenta già dal 1995 valori positivi e crescenti dell'RscA in valore aggiunto: il valore aggiunto domestico contenuto nell'export del settore risulta quindi più rilevante di quanto si è portati a ritenere guardando ai dati lordi.

Negli anni più recenti, il settore *prodotti alimentari, bevande, tabacco* e quello della *chimica e prodotti chimici* manifestano una crescente tendenza alla specializzazione, rivelando un vantaggio comparato registrato in entrambe le serie di dati. Inoltre, anche per il settore della *chimica e prodotti chimici*, che rientra tra quelli a maggiore contenuto di ricerca, il contenuto di valore aggiunto domestico delle esportazioni, analogamente a quanto già detto per *carta, stampa e riproduzione di supporti registrati*, è maggiore di quanto indicato dai dati lordi, segno di un contributo domestico relativamente più rilevante di quanto registrato solitamente.

Un'attenzione a parte merita il settore *coke, prodotti petroliferi e combustibili nucleari*, settore a forti economie di scala: l'indicatore RscA in valore aggiunto mostra che il settore in oggetto è quello di svantaggio comparato più marcato della manifattura italiana. Non solo: il confronto con i dati in valore lordo conferma la despecializzazione dell'Italia, ma consente anche di notare una tendenza alla riduzione della componente di valore aggiunto domestico a vantaggio della componente estera.

Tali considerazioni sull'incidenza della componente estera di valore aggiunto possono essere estese anche al settore *altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi* (che include la produzione di materiali per l'edilizia e la ceramica). Infatti, osservando l'RscA tradizionale, il set-



tore risulta tra i primi per vantaggio comparato, mentre con i dati in valore aggiunto già nel 1995 non rientra tra quelli preminenti, registrando nel tempo anche valori in calo.

Andamento simile è quello registrato dall'indice RscA in valore aggiunto per il settore degli *articoli in gomma e prodotti in plastica*.

Complessivamente, pur all'interno di una classificazione settoriale poco disaggregata, il modello di specializzazione delineato dall'analisi dell'indice RscA in valore aggiunto presenta un certo grado di disomogeneità rispetto a quello che emerge con i dati tradizionali, in parte attribuibile alle specificità dei singoli settori in termini di riorganizzazione delle reti di fornitura su scala internazionale.

Posizionamento internazionale dell'Italia nei settori di specializzazione

Ulteriori elementi, utili per valutare la specializzazione commerciale dell'Italia nel quadro internazionale, si possono ricavare confrontando i risultati dell'indice di RscA (in valore lordo e in valore aggiunto) con quelli dei principali concorrenti nei settori di specializzazione dell'economia italiana.

L'obiettivo di questo secondo livello di analisi è, infatti, quello di verificare se il quadro dei competitori internazionali cambi o meno quando prendiamo in esame la specializzazione commerciale con dati in valore aggiunto.

Il confronto internazionale è stato effettuato selezionando, per ogni settore di vantaggio comparato dell'Italia, i primi cinque paesi con i più alti indici di RscA. Tali paesi, presentando simili vantaggi comparati, possono essere considerati i principali concorrenti delle esportazioni italiane a livello globale.

La tavola 2 riporta per l'anno più recente i valori dell'indice RscA in valore lordo e in valore aggiunto per l'Italia e i suoi principali concorrenti.

Tavola 2 - Indici di specializzazione commerciale dei cinque paesi concorrenti nei settori di vantaggio comparato dell'Italia

Anno 2011

Prodotti alimentari, bevande, tabacco		Prodotti tessili, articoli di abbigliamento, tintura e confezione di articoli in pelliccia		Articoli in pelle e calzature	
RscA in valori lordi		RscA in valori lordi		RscA in valori lordi	
Brasile	0,568	Turchia	0,613	Romania	0,600
Indonesia	0,469	Cina	0,500	Portogallo	0,589
Paesi Bassi	0,434	India	0,329	Cina	0,544
Danimarca	0,413	Portogallo	0,309	Indonesia	0,341
Irlanda	0,291	Romania	0,308	Brasile	0,317
Italia	0,064	Italia	0,204	Italia	0,657
RscA in valore aggiunto		RscA in valore aggiunto		RscA in valore aggiunto	
Brasile	0,430	Turchia	0,545	Romania	0,386
Paesi Bassi	0,356	Cina	0,453	Portogallo	0,334
Danimarca	0,346	India	0,326	Slovacchia	0,311
Lituania	0,276	Portogallo	0,289	Cina	0,267
Cipro	0,263	Romania	0,249	Slovenia	0,236
Italia	0,020	Italia	0,185	Italia	0,439

Chimica e prodotti chimici		Articoli in gomma e prodotti in plastica		Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	
Rsca in valori lordi		Rsca in valori lordi		Rsca in valori lordi	
Irlanda	0,445	Polonia	0,403	Portogallo	0,547
Paesi Bassi	0,277	Slovenia	0,393	Turchia	0,517
Francia	0,269	Repubblica Ceca	0,326	Bulgaria	0,452
Belgio	0,252	Indonesia	0,323	Estonia	0,369
Slovenia	0,194	Ungheria	0,300	Spagna	0,356
Italia	0,036	Italia	0,194	Italia	0,352

Rsca in valore aggiunto		Rsca in valore aggiunto		Rsca in valore aggiunto	
Irlanda	0,508	Slovenia	0,341	Portogallo	0,527
Slovenia	0,387	Cina	0,285	Turchia	0,407
Francia	0,352	Polonia	0,255	Slovenia	0,394
Danimarca	0,262	Ungheria	0,213	Bulgaria	0,390
Paesi Bassi	0,195	Repubblica Ceca	0,132	Slovacchia	0,282
Italia	0,109	Italia	0,032	Italia	0,041

Metalli di base e prodotti in metallo		Macchinari ed attrezzature n.c.a.		Mobili, altre industrie manifatturiere n.c.a., riciclo dei rifiuti	
Rsca in valori lordi		Rsca in valori lordi		Rsca in valori lordi	
Turchia	0,322	Germania	0,327	India	0,751
Bulgaria	0,280	Finlandia	0,306	Estonia	0,352
Australia	0,264	Slovenia	0,300	Polonia	0,309
Giappone	0,252	Ungheria	0,241	Lituania	0,238
Finlandia	0,236	Giappone	0,238	Turchia	0,191
Italia	0,233	Italia	0,421	Italia	0,161

Rsca in valore aggiunto		Rsca in valore aggiunto		Rsca in valore aggiunto	
Australia	0,333	Germania	0,257	India	0,586
Slovenia	0,274	Finlandia	0,239	Polonia	0,345
Polonia	0,179	Giappone	0,193	Lituania	0,313
Slovacchia	0,165	Slovenia	0,191	Estonia	0,268
Turchia	0,151	Australia	0,162	Romania	0,227
Italia	0,186	Italia	0,340	Italia	0,222

Fonte: elaborazioni su dati Wiod

Innanzitutto, dal confronto internazionale si conferma che, come emerso anche per l'Italia, l'intensità dell'indice Rsca in valore aggiunto è minore rispetto all'intensità dello stesso indicatore in valore lordo nella gran parte dei settori considerati. Ciò sottolinea, ancora una volta, l'incidenza del fenomeno della frammentazione internazionale della produzione, che tende ad enfatizzare l'apporto estero alle produzioni domestiche esportate.



L'Italia si conferma il paese, tra quelli presenti in Wiod, con il più marcato vantaggio comparato nel settore degli *articoli in pelle e calzature* e in quello dei *macchinari e attrezzature* anche con i dati in valore aggiunto. I due settori presentano, tuttavia, una differenza rilevante: i valori dell'indice in valore aggiunto nel settore della lavorazione delle pelli risultano, in media, relativamente minori a quelli in valore lordo rispetto all'equivalente confronto nel settore dei macchinari. Ciò indica che la misurazione della specializzazione in valore lordo nel settore degli *articoli in pelle e calzature* risente fortemente dell'apporto dei beni intermedi importati, ovvero il settore risulta più integrato nelle catene di fornitura globali.

Esaminando il quadro dei concorrenti, è interessante sottolineare come il solo settore nel quale non si registrino cambiamenti - nemmeno nella posizione - quando si calcola la specializzazione in valore aggiunto è quello dei *prodotti tessili e articoli di abbigliamento*, in cui Turchia e Cina mostrano i vantaggi comparati più significativi.

Il cambiamento più marcato si registra nel settore *metalli di base e prodotti in metallo* in cui solo la Turchia mantiene il suo vantaggio comparato: tutti gli altri paesi concorrenti (Bulgaria, Austria, Giappone e Finlandia) riducono il proprio vantaggio comparato in valore aggiunto, facendo emergere paesi (come Slovacchia e Slovenia ed anche l'Italia) con posizioni più arretrate in termini di vantaggi misurati in valore lordo, ma che vedono incrementare la loro specializzazione quando si considera il solo valore aggiunto domestico. Ciò suggerisce che l'apparente specializzazione del primo gruppo di paesi sia influenzata fortemente dal contributo dei beni intermedi importati piuttosto che da quello della produzione domestica. Mentre l'opposto - un relativo maggior peso del valore aggiunto domestico rispetto a quello estero - si manifesterebbe per i paesi appartenenti al secondo gruppo.

Relativamente alle produzioni di maggiore specializzazione dell'Italia, nel settore *articoli in pelle e calzature*, l'Indonesia ed il Brasile non compaiono più tra i primi *competitor* quando l'indice Rsc è calcolato in valore aggiunto: anche in questo caso ciò sembra riconducibile alla rilevanza del peso dei beni intermedi importati nelle esportazioni di questi due paesi. Due recenti membri dell'Unione Europea, Slovacchia e Slovenia, stanno invece incrementando la loro quota di valore aggiunto domestico, così come registrato nel settore dei metalli.

Riguardo alla specializzazione nel settore *macchinari e attrezzature*, tutti i paesi concorrenti con i dati tradizionali vengono confermati con i dati in valore aggiunto, eccetto l'Ungheria.

L'emergere di paesi quali Slovenia e Slovacchia come concorrenti a livello internazionale in molti dei settori di vantaggio comparato dell'Italia (tavola 2) può essere letto alla luce dei processi di esternalizzazione e delocalizzazione di molte imprese manifatturiere europee (soprattutto tedesche) che hanno portato all'affermazione della cosiddetta *Factory Europe* (Baldwin, 2006, 2014), in cui paesi con un minore costo degli input produttivi ma con specializzazioni simili vengono scelti dalle imprese dei paesi industriali vicini per la realizzazione parziale o totale delle proprie produzioni.

Andamento del valore aggiunto estero e domestico dell'Italia nei principali settori di specializzazione

A complemento dell'analisi di specializzazione soprariportata e alla luce del crescente peso del valore aggiunto estero, un ulteriore contributo per l'Italia è fornito dalle informazioni sulla variazione della composizione del valore aggiunto estero in termini di paesi fornitori di beni intermedi.

A tal fine, sempre utilizzando i dati in valore aggiunto e seguendo la metodologia sviluppata



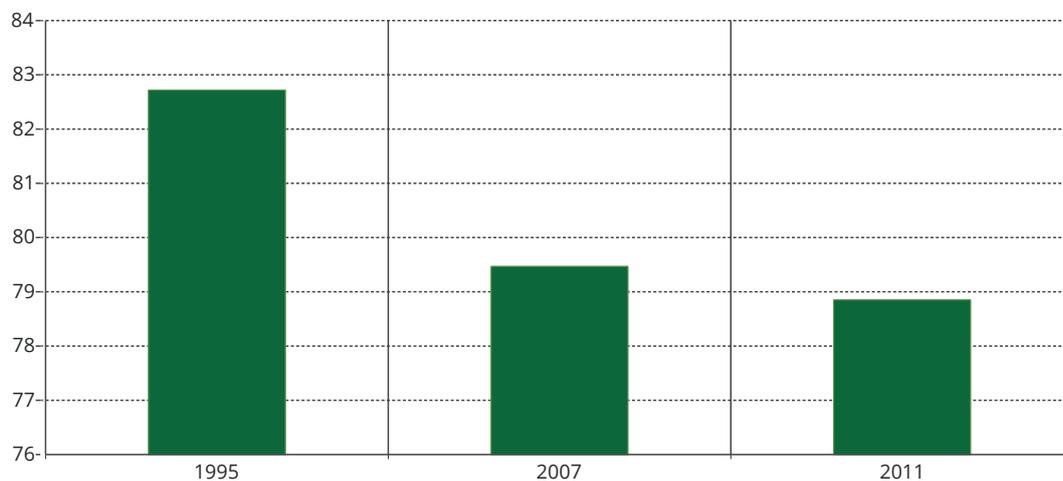
nell'ambito della letteratura sulle catene globali del valore da Los et al. (2015), si può osservare come, per l'Italia, l'importanza dei paesi industriali come fornitori di beni intermedi si sia ridotta progressivamente a favore delle economie emergenti, il cui contributo in valore aggiunto manifesta una crescita costante negli anni di osservazione.

Per limiti di spazio, ci concentriamo sui due settori di più marcata specializzazione dell'Italia, *articoli in pelle e calzature* e *macchinari e attrezzature*, confrontando l'apporto dei tre paesi avanzati principali fornitori di valore aggiunto estero in entrambi i settori (Germania, Francia, Usa), con quello dei tre principali fornitori appartenenti ai paesi emergenti presenti in Wiod (Cina, Brasile e Russia).⁶

Coerentemente con l'analisi delle esportazioni soprariportata, in ragione di una maggiore frammentazione della produzione e partecipazione dell'Italia alle catene globali del valore, per entrambi i settori si rileva una riduzione del contenuto in valore aggiunto domestico nella produzione dei beni finali, che segnala un maggior impiego di beni intermedi importati (grafico 1a e grafico 2a). Tale evidenza, già emersa a livello aggregato per le esportazioni manifatturiere (si veda il contributo di Felettigh e Oddo in questo stesso *Rapporto*), confermerebbe una tendenza sottolineata da precedenti analisi settoriali.⁷

Per quanto riguarda i paesi fornitori di valore aggiunto estero, il grafico 1b evidenzia come nella produzione italiana del settore *articoli in pelle e calzature*, nonostante che la Germania resti stabile al primo posto, l'importanza dei *partner* europei diminuisce nel tempo a favore dei paesi emergenti.

Grafico 1a - Italia - Settore Articoli in pelle e calzature - Valore aggiunto domestico
In percentuale dell'*output* totale del settore



Fonte: elaborazioni su dati Wiod

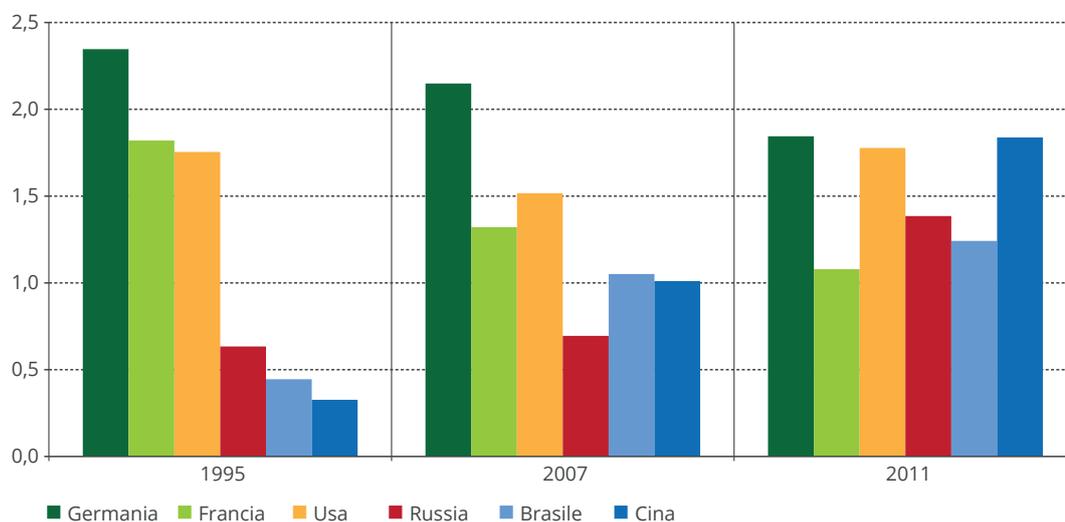
⁶ Le elaborazioni per gli altri settori sono disponibili su richiesta.

⁷ Milone (2015) segnala come negli ultimi due decenni le imprese italiane di *articoli in pelle e calzature* abbiano modificato il proprio posizionamento strategico collocandosi nella fascia alta del mercato - in cui alla riconoscibilità dello stile e del marchio italiano viene attribuito un maggior valore - e delocalizzando alcune fasi di produzione a basso valore aggiunto. Mariotti e Mutinelli (2012) rilevano come l'attività multinazionale dell'industria italiana del settore *meccanica e attrezzature* si affidi a un numero e composito insieme di imprese, che hanno decentrato nei mercati più lontani alcune attività a valle della catena del valore, quali l'assemblaggio e la produzione di ricambi.



Grafico 1b - Italia - Settore Articoli in pelle e calzature - Contributo in valore aggiunto estero di alcuni paesi *partner*

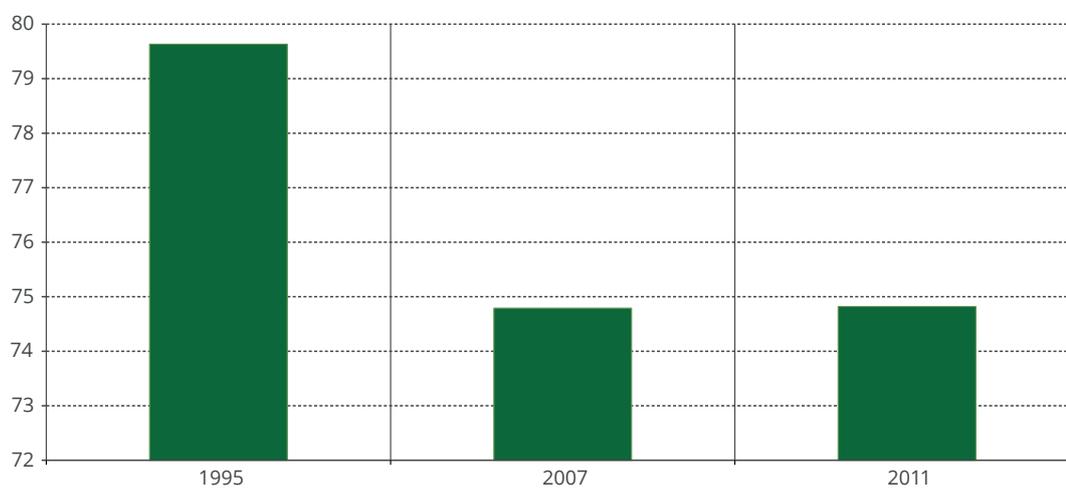
In percentuale dell'*output* totale del settore



Fonte: elaborazioni su dati Wiod

Grafico 2a - Italia - Settore Macchinari ed attrezzature n.c.a. - Valore aggiunto domestico

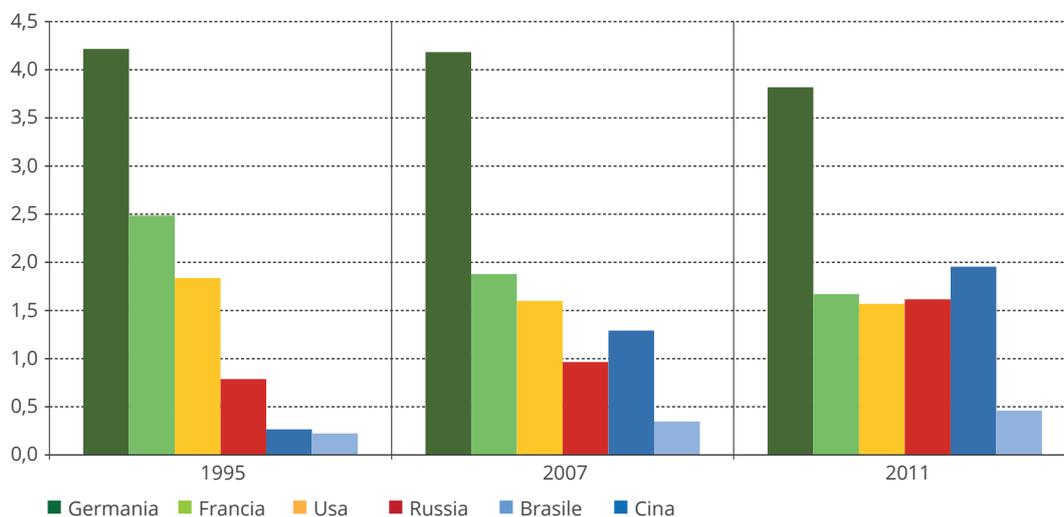
In percentuale dell'*output* totale del settore



Fonte: elaborazioni su dati Wiod

Grafico 2b - Italia - Settore Macchinari ed attrezzature n.c.a. - Contributo in valore aggiunto estero di alcuni paesi partner

In percentuale dell'output totale del settore



Fonte: elaborazioni su dati Wiod

Andamenti simili si riscontrano anche nel settore *macchinari e attrezzature* (grafico 2b) dove la Germania mantiene tuttavia più saldamente la sua *leadership* come primo paese fornitore di valore aggiunto estero della produzione italiana, sebbene, anche in questo caso, soprattutto Russia e Cina stiano guadagnando una rilevanza crescente.

L'affermarsi dei paesi quali Russia, Brasile e soprattutto Cina tra i principali fornitori di valore aggiunto estero della produzione italiana di beni finali può essere riconducibile ai processi di esternalizzazione e delocalizzazione di alcune fasi produttive da parte di imprese europee in questi mercati emergenti.⁸ Se, in passato, questi paesi, Cina in particolare, si sono qualificati come assemblatori ed esportatori di beni finali, va oggi aumentando il loro peso come fornitori di beni intermedi, grazie anche ai crescenti investimenti produttivi degli stessi paesi importatori. Analisi recenti segnalano, inoltre, che è in crescita il contributo di valore aggiunto relativo a beni tecnologicamente sofisticati (Koopman et al., 2012).⁹

⁸ Il recente *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* dell'Italia (Istat, 2015) rileva che il fenomeno dell'esternalizzazione (*outsourcing*) risulta in crescita tra le imprese della manifattura: la percentuale di imprese italiane che dichiara di ricorrere all'*outsourcing* delle attività di produzione è stata pari al 30 per cento nel biennio 2012-2014 ed in crescita di circa 15 punti percentuali.

⁹ La metodologia impiegata in questa nota e la limitata disaggregazione settoriale dei dati Wiod non permettono, purtroppo, di ottenere dettagli circa la provenienza settoriale del valore aggiunto estero importato dai vari paesi fornitori, soprattutto a livello intra-industriale.



Conclusioni

L'analisi dei vantaggi comparati dell'Italia misurati con i dati in valore aggiunto evidenzia una sostanziale persistenza del modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana. Emerge, tuttavia, una generale minore intensità dei vantaggi comparati ed un diverso ordinamento di alcuni settori di specializzazione. Specificamente, i settori della lavorazione della pelle e quello dei macchinari si confermano tra quelli di più evidente vantaggio comparato, mentre il settore coke e prodotti petroliferi resta quello in cui l'Italia registra la maggiore despecializzazione. Viceversa, una contrazione dell'intensità della specializzazione in valore aggiunto si rileva in alcuni settori tradizionali (mobili, prodotti tessili e abbigliamento e prodotti minerali non metalliferi), mentre un rafforzamento dei vantaggi comparati in valore aggiunto si registra nei settori della carta ed editoria, alimentare e tabacco e in quello della chimica.

Il confronto con i principali concorrenti a livello internazionale conferma, anche per questi paesi, una generale minore intensità dei vantaggi comparati in valore aggiunto, evidenziando la diffusa incidenza del fenomeno della frammentazione internazionale della produzione, che tende a ridurre il contributo domestico e ad accrescere quello estero contenuto negli *input* produttivi dei beni esportati. Da tale confronto emerge che: i) l'Italia si conferma, anche a livello internazionale, il paese con il più marcato vantaggio comparato nel settore degli *articoli in pelle e calzature* e in quello dei *macchinari e attrezzature*; ii) il quadro dei concorrenti tende a cambiare significativamente.

In conclusione, dalla presente analisi emerge come la misurazione dell'effettiva specializzazione commerciale settoriale dell'Italia e dei suoi principali concorrenti sia significativamente influenzata dal processo di riorganizzazione delle reti di produzione e fornitura su scala internazionale e dal grado di partecipazione alle catene globali del valore. L'analisi evidenzia, inoltre, il crescente ruolo dei paesi emergenti e dei nuovi membri UE, rispettivamente, sia quali fornitori di valore aggiunto per la produzione nazionale, sia quali concorrenti nella creazione di valore aggiunto nei principali settori di specializzazione nazionale.

Principali riferimenti bibliografici

Balassa B. (1965), *Trade Liberalization and 'Revealed' Comparative Advantage*, The Manchester School, vol. 33, n. 2, pp. 99-123.

Baldwin R. (2006), *Globalisation: the great unbundling(s)*, Chapter 1, in *Globalisation challenges for Europe*, Secretariat of the Economic Council, Finnish Prime Minister's Office, Helsinki.

Baldwin R. (2014), *Factory-free Europe? A two unbundlings perspective on Europe's 20th century manufacturing miracle and 21st century manufacturing malaise*, The Graduate Institute Geneva, working paper n. 80.

Dalum B., Laursen K. e Villumsen G. (1998), *Structural Change in Oecd Export Specialisation Patterns: De-specialisation and Stickiness*, *International Review of Applied Economics*, vol. 12, n. 3, pp. 423-443.

De Benedictis L. (2005), *Three Decades of Italian Comparative Advantages*, *The World Economy*, vol. 28, n. 11, pp. 1679-1709.

- De la Cruz J., Koopman R., Wang Z. e Wei S. (2011), *Estimating foreign value-added in Mexico's manufacturing exports*, Washington D.C., US International Trade Commission, Off. of Economics.
- Hummels D., Ishii J. e Yi K. (2001), *The Nature and Growth of Vertical Specialization in World Trade*, Journal of International Economics, vol. 54, pp. 75-96.
- Iapadre L. (2011), *Trade and Employment in Italy*, Oecd Trade Policy working papers, n. 126.
- Istat (2015), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, on line su www.istat.it
- Johnson R. e Noguera G. (2012a), *Accounting for Intermediates: Production Sharing and Trade in Value Added*, Journal of International Economics, vol. 82, n. 2, pp. 224-236.
- Johnson R. e Noguera G. (2012b), *Fragmentation and Trade in Value Added over Four Decades*, Nber working paper, n. 18.186.
- Koopman R., Powers W., Wang Z. e Wei S. (2011), *Give Credit Where Credit Is Due: Tracing Value Added in Global Production Chains*, Nber working paper, n. 16.426.
- Koopman R., Wang Z. e Wei S. (2012), *Estimating domestic content in exports when processing trade is pervasive*, Journal of Development Economics, vol. 99, n. 1, pp. 178-189.
- Koopman R., Wang Z. e Wei S. (2014), *Tracing Value-added and Double Counting in Gross Exports*, American Economic Review, vol. 104, n. 2, pp. 459-494.
- Los B., Timmer M. e de Vries G. (2015), *How global are global value chains? A new approach to measure international fragmentation*, Journal of Regional Science, vol. 55, n. 1, pp. 66-92.
- Mariotti S. e Mutinelli M. (2012), *Italia multinazionale 2012*, Rubbettino.
- Milone C. (2015), *Mercato pelle e calzature del futuro tra sfide sociali ed economia mondiale*, Editrice Assomac.
- Miroudot S. e Alexandros Ragoussis A. (2009), *Vertical Trade, Trade Costs and FDI*, Oecd Publishing, Oecd Trade Policy Papers, n. 89.
- Montalbano P. e Nenci S. (2011), *Le economie emergenti sono un rischio per la competitività italiana?*, QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, n.4.
- Santomartino V. (2014), *Il modello di specializzazione commerciale dell'economia italiana: evoluzione recente e confronto con gli altri principali paesi dell'Area dell'euro*, in Rapporto ICE 2013-2014 *L'Italia nell'economia internazionale*.
- Stehrer R. (2013), *Accounting Relations in Bilateral Value Added Trade*, The Vienna Institute for International Economic Studies, working papers n. 101.
- Timmer M. con il contributo di Andreoni V., Arto I., de Vries G., Erumban A., Francois J., Genty A., Gouma R., Los B., Neuwahl F., Pindyuk O., Pöschl J., Rueda-Cantuche J., Stehrer R., Streicher G., Temurshoev U., Villanueva A. (2012), *The World Input-Output Database (Wiod): Contents, Sources and Methods*, Wiod Background document, on line su www.wiod.org.
- Wang Z., Wei S. e Zhu K. (2013), *Quantifying International production sharing at the bilateral and sector levels*, Nber working paper, n. 19.677.